

Università degli Studi Roma Tre
Inaugurazione dell'Anno Accademico 1999/2000
3 febbraio 2000

Relazione del Rettore prof. Guido Fabiani

1- Il contesto della riforma

1.1- Il disegno e gli obiettivi

Nel corso dell'anno accademico che ci lasciamo alle spalle si è ulteriormente definito il percorso della riforma del sistema universitario nazionale e mancano ormai pochi tasselli perché esso sia del tutto completo, almeno nel suo assetto normativo.

Gli studenti, per primi quelli di Roma Tre ai quali qui voglio rivolgermi, debbono esserne consapevoli: questa riforma qualifica il concetto di *diritto allo studio* anche in termini di *diritto al risultato*, per cui la fase della loro vita trascorsa nell'università viene definita in termini di durata, di impegni interni ed esterni e di titoli non generici, elementi tutti insieme necessari a realizzare un proprio progetto di formazione di base o specialistico.

I docenti e tutti coloro che sono impegnati nel sistema universitario, soggetti essenziali di questo mutamento, debbono essere coscienti che questa riforma è intesa a valorizzare la loro attività, a sollecitare più alti livelli di organizzazione del lavoro, di efficienza e di rigore qualitativo. Si tratta di un'azione difficile, che è parte significativa del faticoso e, a volte, contraddittorio processo di riorganizzazione dell'assetto produttivo e istituzionale del Paese. Un'azione che sta già segnando in modo nuovo la vita del nostro, come degli altri atenei. Le implicazioni e gli effetti sono notevolissimi e, verosimilmente, ci saranno aggiustamenti e integrazioni da apportare mano a mano che si procede, nella consapevolezza di due aspetti:

- in primo luogo, questa riforma è parte di un'attività di riflessione che ha investito le più importanti istituzioni internazionali e l'intero settore della formazione superiore, chiamato ovunque a rispondere in modo nuovo e non acritico alle esigenze dell'attuale società della conoscenza;
- in secondo luogo, l'approccio adottato in questi ultimi anni, di graduale introduzione di "pezzi" di riforma, ha fatto sì che oggi si sia nella condizione in cui parti essenziali della riforma stessa siano già in atto nei vari atenei (l'autonomia statutaria, concorsuale e quella finanziaria), mentre altre parti (altrettanto importanti: quella didattica e lo stato giuridico dei docenti) sono in divenire, ma tanto prossime e note, da potersi ritenere quasi operanti.

E' tempo, quindi, per gli atenei -e noi lo stiamo facendo- di verificare le proprie capacità progettuali sulla base degli strumenti che già agiscono e si stanno gradualmente rendendo disponibili, per passare alla fase propositiva e attuativa sull'architettura del sistema da perseguire.

Gli obiettivi della riforma sono noti. Essa ha inteso indurre un maggior livello di "responsabilizzazione" nel sistema universitario mettendolo di fronte sia al problema della migliore e autonoma utilizzazione delle risorse, sia a quello di una diversa organizzazione del lavoro e, infine, della formulazione, nei limiti di uno schema generale, di un'offerta culturalmente differenziata e competitiva della propria attività di didattica e di ricerca. Di qui, prima l'autonomia statutaria, poi quella finanziaria e concorsuale e, infine, quella didattica e lo stato giuridico dei docenti.

Questa non è una riforma perfetta, e presumo -avendolo più volte ascoltato- che il Ministro Zecchino concordi su questa affermazione. Ma è indiscutibile che apra un percorso realmente nuovo, con il pregio che la sua adozione non potrà essere il risultato di una meccanica trasposizione dei dettati normativi nelle diverse componenti del sistema. Deve essere invece il risultato consapevole di un adattamento alle caratteristiche dei singoli atenei, e cioè alla disponibilità e al modo di utilizzazione delle risorse, alle scelte culturali compiute, al contesto in cui si è inseriti. Non è applicabile, cioè, se non c'è capacità progettuale, se non se ne programma l'attuazione nei tempi e nei modi adeguati, se non c'è coinvolgimento e ampia partecipazione, se non si riorganizza tutto l'apparato amministrativo, se non si supera una concezione "proprietaria" e "monolitica" del sapere. Inoltre, la sua applicazione è soggetta a una attività di controllo e di valutazione che sta già parzialmente funzionando ma che è necessario attuare attentamente, in quanto rappresenta la chiave di volta del nuovo sistema.

Nonostante la riforma sia stato il frutto di un non breve lavoro collegiale, e sia successivamente passata al vaglio delle varie istanze rappresentative, è opportuno che nel corso della sua applicazione si prevedano spazi per correzioni e adeguamenti. Se si vuol far vivere quel disegno, infatti, conviene non perdere il tratto iniziale della collegialità, ma estenderlo ad altri livelli, entrando nel merito delle esperienze e dei problemi applicativi. E ciò anche per valorizzare l'impegno e la partecipazione che si sta realizzando in questa prima fase, che potrebbero altrimenti arretrare di fronte ai numerosi problemi che oggettivamente sorgono. Già oggi si è in grado di produrre una buona riflessione utilizzando il patrimonio di osservazioni formatosi su quanto è stato attivato sul piano statutario, concorsuale e finanziario, esplorandone i problematici nessi con la quota di autonomia in via di applicazione: quella didattica.

1.2- I problemi attuativi della riforma

Si può provare ad indicare alcuni ordini di problemi generali in relazione ai vari aspetti attuativi che, per quanto riguarda Roma Tre, sono frutto dell'esperienza di quest'ultimo anno e di quella prima accumulata, e dei quali, peraltro, intendiamo discutere al nostro interno, probabilmente con una Conferenza di Ateneo.

1.2.a - L'autonomia statutaria

Su questo piano l'autonomia ha introdotto una ventata di significativo rinnovamento nel mondo universitario. Pur se in gradi diversi da sede a sede, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale tecnico amministrativo hanno nuove rappresentanze e possibilità di intervento negli organi di governo e il loro apporto ha cambiato non poco le modalità di decisione sui momenti più importanti della vita degli atenei. Grazie all'autonomia statutaria il progresso compiuto è stato radicale, anche se non omogeneo. Per consolidarlo forse ora è necessaria una riflessione, per fare il punto sul quadro statutario complessivo emerso, per adattarlo alle norme previste dalla riforma, per comporre

squilibri e distanze che si sono sicuramente create tra sede e sede, per scambiarsi le esperienze positive e correggere quelle negative.

1.2.b - *L'autonomia concorsuale e lo stato giuridico dei docenti.*

Sul piano concorsuale l'autonomia sta dando in questi mesi le prime prove. E' presto per esprimere un giudizio compiuto. Sulla base dell'esperienza limitata di un giovane ateneo si può dire che, connessa all'autonomia finanziaria, questa parte di riforma introduce elementi più cogenti di programmazione dello sviluppo. Ma perché ciò avvenga bisogna far sì che la legittima spinta alla progressione di carriera -cui è doveroso rispondere- sia sempre legata al merito e ad un'equilibrata scelta di decisioni programmatiche nell'uso delle risorse disponibili oltre che all'introduzione dell'innovazione didattica.

Nei prossimi mesi si discuterà nelle sedi parlamentari e fuori dello stato giuridico dei docenti. Ciò obbligherà gli atenei a formulare un proprio regolamento sui diritti e doveri dei docenti. Di conseguenza porrà all'attenzione degli organi di governo accademici il tema del controllo dell'assolvimento dei doveri e quello dell'introduzione di nuovi strumenti contrattuali. L'ultimo tassello della riforma: ci si augura che introduca una visione unitaria e innovativa delle inscindibili funzioni di didattica e di ricerca e che sia funzionale agli obiettivi dell'autonomia.

1.2.c - *L'autonomia didattica.*

Questa parte della riforma mette in discussione l'intero sistema degli studi per consentire, da un lato, di produrre un numero più alto di laureati con una buona preparazione di base, rendendo nel contempo più mirata l'alta specializzazione; dall'altro, di adottare un sistema di titoli e di crediti di semplice comparabilità e tali da mettere in grado il nostro sistema di partecipare alla dimensione europea della formazione superiore.

Come molti sostengono, l'autonomia didattica è il grande momento di verifica della progettualità dell'Università: su questo non c'è alcun dubbio. E non c'è ugualmente dubbio alcuno che sarà compito arduo passare dall'attuale sistema a quello che prevede un primo livello di laurea triennale, un secondo livello biennale di laurea specialistica e, infine, il dottorato di ricerca e le scuole di specializzazione superiore. Perché non sia reso tutto ancora più complesso è necessario avere presto la decisione definitiva sulle classi e sul secondo biennio.

Uno dei primi adempimenti da affrontare compiutamente per definire la struttura dei vari livelli sarà l'istituzione del sistema di crediti. Questi, infatti, debbono consentire di fissare il contenuto e l'impegno richiesto da ogni curriculum -professionalizzante o specialistico che sia- per permettere ad ogni studente di scegliere tra le varie alternative compatibili con gli obiettivi, l'impegno e i limiti di tempo richiesti dal proprio progetto didattico. Ma non sarà compito facile tenere insieme, nei primi tre anni, preparazione di base e professionalizzazione. Non sarà agevole rivedere il ruolo degli attuali corsi fondamentali, l'unitarietà dei percorsi e superare la difesa degli assetti disciplinari vigenti.

C'è il rischio che la combinazione tra i due livelli produca un ulteriore allungamento del tempo medio degli studi. Così come una attenzione al primo livello in termini quantitativi (ai fini della produzione di più laureati) potrebbe far scadere il livello degli studi e diminuire l'impegno per i livelli alti di formazione la cui cura, invece, deve essere obiettivo essenziale della riforma.

Connessa a tutto ciò c'è la questione molto discussa del passaggio dal primo al secondo livello attraverso una prova. A nostro avviso è comunque indispensabile il conseguimento, già nel corso del triennio, di una quota di titoli aggiuntivi per l'ammissione al biennio superiore.

La riuscita della riforma della didattica, inoltre, è legata strettamente a variabili che non sono sotto il controllo del sistema universitario e, tanto più, delle sue singole componenti. Se all'università, cioè, si chiede di modificare in termini quantitativi e qualitativi il risultato della propria attività formativa, quali condizioni generali e specifiche si predispongono per utilizzare questa innovazione nel contesto esterno? Gli organismi professionali sono pronti a recepire questa novità? Il tessuto produttivo e imprenditoriale pubblico e privato costruirà i canali di comunicazione necessari? Come si riconoscerà il ruolo nuovo, più articolato e più finalizzato dell'università nel sistema formativo?

Qui s'inserisce il problema dei rapporti continuativi e interattivi tra università e tessuto produttivo e sociale circostante. E qui si determina una parte importante del ruolo di coordinamento e programmazione che debbono acquisire i Comitati regionali delle università.

L'attenzione accresciuta per la didattica, comunque, non dovrà allentare l'impegno per sostenere e sviluppare la ricerca. Anche per farsi carico di una maggiore professionalizzazione dei corsi di studio, è impensabile che il sistema universitario pubblico non garantisca uno spazio ampio e crescente alla ricerca.

1.2.d - Una riforma senza finanza?

Il completamento legislativo -quasi attuato- della riforma è stato un relevantissimo impegno di chi governa il settore. Ma non c'è riforma se, a fronte degli strumenti legislativi, non si predispongono concreti programmi finanziari per attuarla. E, obiettivamente, finora non si è evidenziato un raccordo adeguato tra la riforma stessa e le sue esigenze di finanziamento. Forse non si è considerato ancora a sufficienza l'impegno nuovo e complesso che è richiesto per rendere operative le numerose innovazioni. Per attuare la riforma è necessario rinnovare il corpo accademico con forze giovani; provvedere a interventi organizzativi e amministrativi profondi; procedere ad azioni di riqualificazione e specializzazione del personale; ampliare e diversificare le strutture didattiche (non è più possibile fare solo lezioni "frontali"); garantire e aumentare il potenziale di ricerca.

Nelle dimensioni e nella valenza questo è un processo che non era mai stato sperimentato in passato. Farlo avanzare e completarlo, quindi, significa mettere presto a punto un realistico quadro di riferimento delle esigenze dell'università italiana facendovi corrispondere un programma adeguato di investimenti che garantisca la certezza e la continuità dello sviluppo, consideri con maggiore efficacia le situazioni che permangono al di sotto degli standard medi, e sia allo stesso tempo più strettamente collegato ad un compiuto sistema di monitoraggio dei risultati.

Sarà poi compito di ciascuno anche guadagnarsi un *di più* di risorse proprie utilizzando gli strumenti predisposti: i fondi europei, nazionali e anche privati, come consente, ad esempio, il decreto legislativo per il sostegno della ricerca e la mobilità dei ricercatori.

Da alcune parti si sostiene che per intraprendere uno sviluppo del sistema vi sia bisogno di non meno di 4.000 miliardi aggiuntivi, distribuiti nel corso di un quinquennio. Può essere molto o poco; bisognerà verificare. E' certo singolare che nella lunga fase di preparazione della riforma (che, come si è detto, ha avuto momenti significativi di elaborazione culturale) non si sia affrontato concretamente questo aspetto. Un programma di investimenti in questa direzione è irrinunciabile in quanto è in gioco il rinnovamento culturale e l'accumulazione scientifica del Paese nei suoi punti più alti, quelli in cui nel lungo periodo si determina gran parte della competitività internazionale e dello svi-

luppo economico nel lungo periodo. Il Paese ha grande bisogno di migliorare la propria condizione nel settore dell'istruzione e della formazione a tutti i livelli, fattori fondamentali per la crescita e l'esercizio di una cittadinanza diffusa.

2- Roma Tre: uno sviluppo da sostenere e consolidare

2.1- Il secondo Ateneo romano

Lo sviluppo di Roma Tre è una realtà incontestabile e le cifre parlano più delle parole.

2.1.a - Per quanto riguarda gli studenti e il corpo docente:

- partita da 7.000 studenti Roma Tre ha superato il livello di 25.000 unità in otto anni, con una crescita media, nel periodo, del 20% per anno;
- considerando il complesso delle tre università pubbliche romane, nello stesso periodo Roma Tre, con una progressione continua, è arrivata ad incidere per il 12% degli studenti iscritti, partendo dal 3.5% (La Sapienza scende al 79%, dal 91.6%, Tor Vergata si attesta sul 9%);
- se si considerano gli studenti immatricolati, Roma Tre passa dal 5.6% del primo anno al 13.8% (dati Murst 1997-98) dimostrando, ancor più che con gli iscritti, una crescente capacità di attrazione. Capacità, peraltro, che potrebbe aumentare di molto ove si consideri il numero dei partecipanti ai test di ammissione (più del doppio rispetto agli ammessi in base alla disponibilità attuale di strutture);

In contrasto a quello degli studenti, il progresso del numero dei docenti, che pure c'è stato, è inadeguato. Essi sono 656 (di cui 420 ordinari e associati e 222 ricercatori) rispetto ai 466 iniziali (di cui 311 della facoltà di Lettere e Filosofia, poi scissasi). Si sono, cioè, assegnate solo 190 unità per costituire *ex novo* e completare ben 7 facoltà e sostenere il livello di Lettere e Filosofia.

2.1.b - Per quanto riguarda gli spazi e le risorse finanziarie:

- rispetto ai 10.000 iniziali, oggi si dispone di una superficie di 80.000 mq. che salirà a 105.000 nel prossimo anno accademico, per proseguire, poi, col compimento degli investimenti in atto (15.000 mq.) e di quelli da avviare nel corso di quest'anno e da realizzare gradualmente entro il prossimo quadriennio (40.000 mq.);
- nell'ultimo anno si è ottenuto dal Murst un incremento della capacità di investimento edilizio del 40% ed una copertura dell'ammontare degli affitti per un triennio;
- l'accresciuto potenziale di investimento consente di guardare realisticamente all'attuazione parziale del nuovo Accordo di Programma (di cui si parlerà in seguito) e mettere meglio a fuoco, con le necessarie integrazioni, lo scenario definitivo di insediamento di Roma Tre;
- le risorse del fondo di funzionamento ordinario, grazie al fondo di riequilibrio, si sono accresciute nell'ultimo anno del 2,8%. Una loro oculata distribuzione, in aggiunta a quanto avvenuto nel corso del '99, consentirà di portare avanti, nei limiti del possibile, l'azione di riequilibrio interno senza mettere in discussione le realtà più consolidate.

Questa dinamica ha portato in poco tempo Roma Tre a essere il secondo Ateneo romano e del Lazio.

Uno sviluppo del genere non era scontato: esso è dovuto, per i diversi aspetti, all'attenzione degli organi di governo nazionali e territoriali, ma non si sarebbe potuto attuare se non fosse stato solidamente fondato sull'impegno che hanno profuso tutti coloro che per primi hanno optato, con un forte margine di rischio, per la nuova sede (all'inizio inesistente!); impegno ed entusiasmo che si continua a dare oggi assieme a chi si è associato più recentemente a questa non facile impresa.

2.2- Consolidare lo sviluppo

Se possiamo sentirci orgogliosi di questo sviluppo, dobbiamo manifestare realisticamente la nostra preoccupazione per la disponibilità di risorse che è a livelli che decisamente non consentono di guardare con tranquillità al mantenimento e al consolidamento della situazione attuale e di quella prevedibile. Ciò è dovuto a una circostanza del tutto particolare: all'istituzione di Roma Tre, cioè, e alle sue delineate prospettive di crescita non ha mai corrisposto un piano di stanziamento di risorse misurato su quelle esigenze e graduato nel tempo, tale da garantire la necessaria continuità dello sviluppo fino al raggiungimento degli obiettivi stabiliti e verificati. In questi otto anni di vita dell'Ateneo c'è stata una continua rincorsa all'approvvigionamento di risorse rispetto alle emergenze; un'azione che ha trovato -bisogna dirlo- sempre risposta, ma che rimane continuamente sul filo del rischio di un arresto dello sviluppo fin qui attuato.

Roma Tre vuole essere una "Università a lungo termine".

Questo della carenza di risorse è un punto reale di sofferenza specifica che non è dovuto solo alle restrizioni di cui ha risentito e risente in questi anni tutto il sistema universitario, per le note e motivate difficoltà di ordine economico generale. Basterebbe solo dire che, se si applicasse a Roma Tre la media ponderata (tra Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) della disponibilità per studente del fondo di funzionamento ordinario del 1999, quest'ultimo sarebbe in totale di 137 miliardi anziché di 123, con un aumento del 18% rispetto a quello realizzato del 2,8%.

- D'altronde, l'ordine di grandezza delle risorse gradualmente necessarie per raggiungere un ragionevole obiettivo di sviluppo nel corso dei prossimi sei anni si definisce facilmente.
 - Oggi garantiamo 3 mq. per studente. Se si considera il raggiungimento di 35-40.000 studenti per quella data, attestandosi sui 4mq/studente occorrono altri 35.000 mq.; se si va sui 6mq/studente, invece, occorrono 123.000 mq. aggiuntivi.
 - Oggi il rapporto studenti/docenti è pari a 40 se si considerano anche i ricercatori (con una variazione da 16 a 95 unità a seconda delle facoltà) ed è pari a 60 se si considerano solo gli ordinari e gli associati (con una oscillazione di valori tra 20 e 150 unità).
 - Mantenere il carico medio di 40, corrispondentemente all'aumento prevedibile del numero degli studenti, comporterebbe acquisire gradualmente altre 350 unità docenti.
 - Il personale amministrativo di Roma Tre è pari a 420 unità (158 nel 1992). Solo il mantenere fisso l'attuale carico di studenti (60) significa prevedere un incremento di almeno altre 200 unità.

3- Le realizzazioni di quest'anno e le linee guida per il futuro

Come è uso a Roma Tre, anche quest'anno si è lavorato sodo. Io voglio cogliere quest'occasione ufficiale per rivolgere un caldo ringraziamento al Prorettore, al Senato Accademico, al Direttore amministrativo, al precedente Consiglio di Amministrazione e a quello attuale. Gli organi di governo hanno operato in un clima di serenità e di operosità decisamente apprezzabile. Un ringraziamento altrettanto caloroso va a tutti i delegati e all'intero apparato tecnico-amministrativo e bibliotecario, centrale e periferico. La comunità accademica tutta è impegnata in un lavoro straordinario per mettere solidamente Roma Tre sui binari della riforma in tutti i suoi aspetti. Si è dovuto, infatti, rendere possibile lo svolgimento "normale" delle attività di didattica e di ricerca in parallelo con quanto richiesto dal radicale cambiamento delle norme che sovrintendono e regolano l'attività complessiva dell'Università.

Bisogna tener conto di questi elementi nel giudicare di eventuali difficoltà insorte nel lavoro quotidiano di ciascuno di noi.

3.1- La programmazione e la valutazione: il budget di facoltà e di dipartimento

Sul piano della messa in atto delle condizioni per la gestione della qualità, mi voglio soffermare su una delle più importanti decisioni prese dagli organi di governo nel corso del 1999. In quest'anno, infatti, si è scelto di costituire i budget di facoltà e di dipartimento per fornire alle strutture di base dell'Ateneo una ragionevole certezza sull'ammontare di risorse disponibili per programmare lo sviluppo dell'organico (con un "consolidato"), della didattica e della ricerca. Si sono quindi creati "fondi consolidati" rispettivamente per facoltà e dipartimenti. Inoltre, come misura di riqualificazione delle risorse annualmente disponibili, si sono costituiti tre "fondi speciali" intesi a sostenere l'avvio della innovazione didattica (con il coinvolgimento dei corsi di studio), di progetti di sviluppo dipartimentali, e di progetti di sviluppo di Ateneo.

Sulla base dei programmi e del grado di raggiungimento degli obiettivi che le strutture si daranno autonomamente, verrà meglio definito un insieme di parametri valutativi e di indicatori atti a stabilire l'assegnazione delle risorse da parte degli organi di governo.

L'autonomia progettuale e gestionale, cioè, diviene una scelta strategica non subita dall'Ateneo, ma riportata al proprio interno per farne strumento di crescita delle singole componenti costitutive. Questo rappresenta una radicale modifica del ruolo degli organi di governo centrali, i quali verranno supportati dall'azione determinante del nucleo di valutazione. Quest'ultima procede dal 1996 alla definizione di adeguati strumenti valutativi delle attività e dei servizi dell'Ateneo con la collaborazione di un ufficio statistico e di un centro di elaborazione dati di grande utilità per la conoscenza delle dinamiche interne.

Il Nucleo verrà presto riorganizzato secondo la recente normativa, chiamando a parteciparvi cinque esperti di alta competenza e di provenienza prevalentemente esterna. Questo per garantire alla valutazione il massimo di oggettività, di rigore e professionalità, ed evitarne una impostazione autoreferenziale.

L'Ateneo, inoltre, a iniziare dalla prossima settimana, si sottoporrà alla valutazione della CRE, nell'intento di disporre di uno strumento di analisi oggettiva e di valenza europea come orientamento del proprio sviluppo.

3.2- Servizi agli studenti

L'istituzione recente di una delega rettorale ai rapporti con gli studenti e la loro presenza organizzata e costruttiva a tutti i livelli hanno facilitato la partecipazione responsabile al processo di crescita di Roma Tre e hanno consentito di individuare una serie di obiettivi al cui perseguimento si sta procedendo con impegno.

Oggi si può sostenere che la disponibilità di spazi per servizi per gli studenti verrà nettamente modificata nel corso dei prossimi due anni, con un significativo salto in qualità e quantità già nella seconda metà del 2000 per la disponibilità di circa 30.000 mq. del tutto nuovi. Qui si sarà in grado di fornire aule, spazi lettura gradevoli, biblioteche, sedi per le rappresentanze.

Si sta lavorando a migliorare il livello di accessibilità degli studenti ai servizi informativi e organizzativi di segreteria. Si sta ridefinendo il sito web: sarà pronta entro febbraio una prima versione e si sta impostando una banca dati per una versione compiuta e largamente interattiva che dovrebbe avvantaggiare gli studenti oltre che sul piano informativo, anche in tutte le azioni che oggi richiedono di passare per le segreterie studenti e didattiche.

Si sta organizzando presso il Centro Accoglienza un vero servizio per gli studenti disabili (completamente censiti), per fornire nuove prestazioni. Sono in preparazione un CD informativo su questi aspetti, percorsi di apprendimento specifici, collaborazioni con università straniere (Grenoble). Inoltre, Roma Tre si è resa disponibile per collaborare con la presidenza della Crui a mettere in atto un progetto per il disagio a livello di *sistema universitario nazionale*.

La migliorata collaborazione con l'Adisu ha consentito di raggiungere obiettivi significativi a vantaggio degli studenti, e costituisce la base per il molto lavoro che si dovrà svolgere insieme in vista dei nuovi insediamenti di facoltà, dell'esigenza di residenze studentesche, di nuove mense, di contributo al lavoro internazionale dell'Ateneo.

Si è avuto in concessione dal Comune uno splendido campo sportivo che completeremo con vari servizi.

E' stato predisposto un ampio progetto per lo sviluppo del tutorato e l'orientamento -ora all'attenzione della Commissione didattica- che si propone di investire con queste nuove funzioni, gradualmente e in maniera diffusa, tutte le strutture dell'Ateneo, valorizzando ulteriormente l'attività del prezioso Centro Accoglienza.